



Robert Menasse e le elezioni del 29 settembre: i poteri economici qui sono inadeguati, l'estrema destra sfrutta una memoria parziale

E la mia Austria ignora i due fascismi

dalla nostra corrispondente a Berlino MARA GERGOLET

Robert Menasse, perché stavolta in Austria è diverso? «La Fpö (i Freiheitlichen, il partito della libertà, ndr) di estrema destra è da settimane in testa a tutti i sondaggi. Una coalizione tra due partiti, senza di loro, apparentemente non sarà possibile. Allo stesso tempo, il 70% degli austriaci non li vuole al governo. Ma il partito popolare, l'Övp, è pronto a fare da stampella. Questo porterà a una crisi politica interna».

Conseguenze? «È chiaro, il programma della Fpö rispecchia quello dell'Ungheria di Viktor Orbán». L'inevitabilità, la secca prevedibilità del risultato accompagna da mesi l'elezione austriaca di domenica 29 settembre. Ma ci vuole uno scrittore come Menasse per immaginare, come in un romanzo, il futuro prossimo, di sospensione e forse disfacimento, che potrebbe modificare i riti dell'Austria non più *felix* dei prossimi anni. D'altronde, Menasse è diventato il «romanziero dell'Europa» dopo che il bestseller *La capitale* (seguito dal secondo libro della trilogia, *L'allargamento*) ha fissato lo stato dell'Ue, in bilico tra potere, ideali, burocrazia e un principio di dissoluzione.



Che cosa c'è nel programma dei Freiheitlichen?

«La democrazia illiberale: sostituire i giudici, limitare la libertà dei media, sanzioni contro gli stranieri, disponibilità a violare il diritto europeo. Non è una cupa fantasia né una distopia: lo annunciano loro».

Lei condanna anche i popolari dell'Övp.

«Sono pronti a partecipare al gioco in cambio di determinati ministeri: l'economia, le finanze. Il presidente dell'associazione degli industriali austriaci ha rilasciato un'intervista al "Kurier" dove ha più o meno chiaramente detto, la sintesi è mia, che la democrazia non gli interessa. Conta lo sviluppo, quel che serve alla crescita, i profitti».

L'industria si schiera sempre con chi vince.

«È accaduto storicamente in Italia, in Germania. Vorrei dirlo con la massima chiarezza: i capitani dell'industria e dell'economia, purtroppo, sono incredibilmente ignoranti. Avrebbero potuto imparare due cose dalla storia: la prima è che l'alleanza con i fascisti non è mai finita bene. La seconda è che quando i cosiddetti esperti, industriali eccetera possono decidere in modo autoritario la politica economica, la nave affonda. Di contro, quando hanno dovuto scendere a compromessi, sono stati costretti a essere innovativi».

Faccia un esempio.

«Il capitalismo di Manchester. Se si fosse chiesto, nell'Ottocento, ai capitalisti di Manchester che cosa

fare per garantire il futuro della città, avrebbero risposto al 100% che non si doveva abolire il lavoro minorile, né ridurre l'orario di lavoro, che una settimana di ferie per gli operai sarebbe stata devastante. Tuttavia, la politica non li ascoltò. E Manchester esiste ancora».

Lei vede e descrive leader mediocri.

«Non riesco a capire perché Karl Nehammer, il candidato Övp e attuale cancelliere, stia correndo per le elezioni. Non ha nulla da offrire, nessuna idea di società, vuole solo restare lì. Perché? Non è una vita così piacevole. Deve alzarsi molto presto, leggere sui social media insulti contro di sé, non può fare nulla».

Da scrittore: chi è il leader Fpö, Herbert Kickl?

«Kickl è il tipico esempio dell'energia nevrotica del piccolo uomo. Abbiamo avuto casi simili prima, come Engelbert Dollfuß tra le due guerre mondiali o Wolfgang Schüssel (che governò con la Fpö di Jörg Haider, ndr). È molto intelligente, ha letto Hegel, sa pensare dialetticamente. Questo lo rende tatticamente e strategicamente superiore a tutti gli altri politici austriaci. Avrebbe potuto fare carriera in qualsiasi partito».

Qual è la differenza tra la Fpö e l'Afd tedesca?

«La principale, a mio parere, è che la Freiheitliche Partei ha avuto molto più tempo per portare l'opinione pubblica austriaca in questa direzione. Haider affermò che "non tutti nelle SS erano persone cattive" più di vent'anni fa, quando l'Afd non esisteva».

C'è un diverso approccio al passato nazista?

«Sì. L'altra differenza importante è che la Germania ha avuto solo un fascismo, il nazionalsocialismo, mentre l'Austria ne ha avuti due: l'austrofascismo e poi il nazionalsocialismo. Ma dopo il 1945 solo il nazionalsocialismo è stato condannato. È sulla tradizione dell'austrofascismo che si è innestata la Fpö».

Quali conseguenze prevede per l'Europa?

«Beh, già assistiamo alle infrazioni del diritto europeo. Pensiamo all'area Schengen. All'improvviso ci sono controlli ai confini ovunque: Germania, Ungheria; Kickl promette di chiudere quelli austriaci».

Lei crede possibile una rottura della Ue?

«Ci siamo già troppo vicini. E un'ultima cosa. Tutti quelli che oggi assecondano questa terribile evoluzione, che collaborano, non proveranno vergogna dopo. Diranno: "Non è stato facile per noi, dobbiamo comprendere il contesto dell'epoca". Come nel 1945».

Come finisce la sua trilogia?

«Posso dire che sarà in parte ambientata in Ungheria, parlerà di resistenza interna alla Ue. Ma sono così depresso che potrebbero volerci anni. Successe anche a Robert Musil: voleva descrivere gli ultimi anni della monarchia e il libro non lo terminò...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



Le immagini

Robert Menasse (Vienna, 1953; sopra) è considerato uno dei maggiori autori austriaci di oggi: Sellerio ha tradotto i romanzi *La capitale* (2018) e *L'allargamento* (2024) e il pamphlet *Un messaggero per l'Europa* (2019). A fianco: Herbert Kickl (Villach, Austria, 1968), leader del partito d'estrema destra Fpö ed ex ministro (foto di Alex Halada/Afp)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157